

PERCHE' UNA FESTA DEL LIBERO SCAMBIO?

Di fronte alle gravi crisi che stiamo affrontando e al fallimento del sistema neo-liberista, è possibile (come dice Ina Praetorius, teologa svizzera di fede evangelica) “pensare il mondo come ambiente domestico” e riportare l'economia alle sue origini, cioè al governo della casa comune? E' possibile orientare il nostro agire economico mettendo al centro i nostri desideri e i bisogni essenziali (materiali e simbolici), la vita, la cura e la relazione, come da sempre fanno le donne?

Quando si parla di economia, generalmente si parla dell'economia di mercato, cioè di quel tipo di economia in cui la produzione di beni e di servizi è finalizzata all'accumulo di ricchezza (il profitto) da parte di chi vende, in cambio dell'illusione di uno “pseudo-benessere” (per chi acquista).

In quest'ambito, beni e servizi (così come il lavoro che serve per produrli) sono considerati merci che possiedono un “valore di scambio”, monetizzato e monetizzabile, che tiene poco (o per nulla) conto del loro “valore d'uso” (che è la capacità di un bene o di un servizio di essere utile a soddisfare bisogni e desideri).

Molti dei beni e dei servizi presenti sul mercato, infatti, vengono prodotti non perché utili a soddisfare bisogni o desideri reali, ma solo in quanto utili a produrre denaro e ricchezza (per pochi) attraverso il soddisfacimento di bisogni e desideri indotti dalla pubblicità. L'accumulo di denaro è l'obiettivo: “avere” è l'imperativo categorico.

Noi pensiamo che sia possibile ed auspicabile cambiare prospettiva: uscire dalla logica di questo mercato e pensare all'economia in maniera diversa.

Riteniamo che sia possibile, ad esempio, pensare l'economia come momento di relazione tra gli individui e pensare a beni e servizi non in termini di merce, ma come veicoli di relazioni di qualità. Strumenti, cioè, che possono ridare vita ad un nuovo umanesimo che pone al centro dell'interesse l'uomo ed il suo “essere”.

Il senso e la motivazione che stanno dietro a questa festa del libero scambio, sono il tentativo di proporre un'economia conviviale basata anche sul principio di gratuità che si ponga in alternativa all'economia di mercato: vogliamo costruire relazioni invece di ricchezza materiale, solidarietà invece di egoismo, cooperazione invece di competizione.

In quest'ottica, il mettere gratuitamente a disposizione di chi ne ha bisogno, i beni usati che a noi non servono più, è un primo passo in questa direzione che cerca di far tornare prioritario il “valore d'uso” invece del “valore di scambio”.

Ottenendo, per contro, una serie di vantaggi:

- in primo luogo, l'effetto immediato di ridurre la quantità di beni destinati a diventare rifiuto (ciò che non si utilizza più finisce, di solito, prima o poi, nella spazzatura), attraverso la ricircolazione ed il riuso;
- in secondo luogo, la riduzione dei consumi di materie prime e di energia necessari per la produzione degli stessi beni nuovi;
- in terzo luogo, la riduzione della spesa individuale (se un bene usato in buono stato è disponibile gratuitamente, non ho bisogno di soldi per comprarne uno nuovo), con conseguente riduzione del fabbisogno di denaro che potrebbe a sua volta portare a liberare tempo obbligatoriamente dedicato al lavoro retribuito;
- in quarto luogo, potrà così essere possibile affiancare allo scambio gratuito di beni anche lo scambio gratuito del tempo liberato, mettendo a disposizione degli altri le proprie competenze e capacità (come già sta accadendo, ad esempio, con le banche del tempo o nelle comunità di software open source).

Non possiamo pensare di continuare all'infinito questa corsa verso la crescita ed il consumo (che da più parti ci spacciano come unica soluzione alla crisi economica e finanziaria): viviamo su un pianeta finito e limitato, non possiamo arrogantemente pensarci in diritto di deprenderlo, inquinarlo e sfruttarlo senza pagarne le conseguenze.

Un vecchio proverbio indiano dice: “la terra non ci è stata data in eredità dai nostri padri, ci è stata data in prestito dai nostri figli”.

Abbiamo il dovere di restituirla integra e sana.

